Milano, 2 novembre 2026

Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica
Direzione Generale Valutazioni Ambientali
via C. Colombo 44
00147 Roma
mailto: va@pec.mase.gov.it

OSSERVAZIONI: Futuro Energetico Italiano - Istanza per il rilascio del permesso di ricerca mineraria in concessione denominato 'Val Vedello' per uranio e minerali associati - MASE-2026-0182482

Gentilissimi, di seguito le nostre osservazioni.

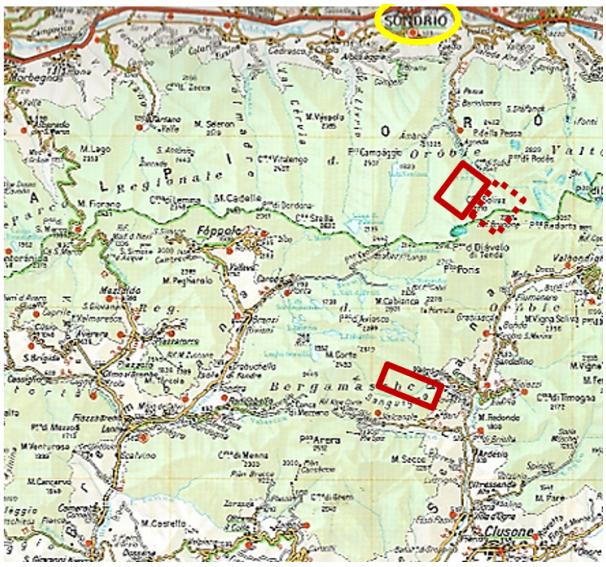
Considerazioni preliminari

Con riferimento all'istanza oggetto della presente comunicazione, ci pare utile richiamare come nell'area orobica lombarda siano state presentate tre istanze, dallo stesso proponente Futuro Energetico Italiano srl, di seguito FEI – che, a quanto consta, è una Srl che opera come veicolo di un operatore straniero, la Zenith Energy Ltd, una società energetica con sede in Canada, azionista di riferimento per la società Reveille Resource, con sede in UK, che a sua volta opera in Italia nel settore della ricerca mineraria - per la ricerca di minerali uraniferi e altri minerali associati, in particolare nel territorio italiano.
Riportiamo la localizzazione geografica, da Nord a Sud delle istanze di ricerca presentate e annunciate:

VAL VEDELLO (istanza presentata il 14 luglio 2026) nel comune di Piateda (SO);

CIMA SOLIVA, nei comuni di Piateda (SO) e Valbondione (BG), istanza non accessibile alla data attuale, di cui si ha notizia da una comunicazione di Regione Lombardia DG Ambiente e Clima (ottobre 2026)

NOVAZZA, comune di Valgoglio (BG) istanza presentata il 21 aprile 2026.



Effetti cumulativi

Appare evidente, dalla localizzazione, dalle comunicazioni fatte dalla società Reveille Resources anche attraverso il sito internet, dalla identica natura degli interventi e dalla afferenza a siti minerari già oggetto, per due di essi, di escavazioni con finalità esplorativa nei decenni scorsi da parte di società del gruppo ENI (anni 1955-75 per Novazza, comune Valgoglio BG, 1975-1981 per Val Vedello, comune di Piateda SO), come le tre istanze afferiscano ad un disegno unitario di esplorazione e, in prospettiva, di sfruttamento della stessa risorsa mineraria, rispetto a cui la sottoposizione a procedimenti distinti si configura come artata frammentazione di un programma che dovrebbe essere predisposto in modo unitario, onde consentire di valutare i potenziali impatti cumulativi su sistemi territoriali contigui nonché, per quanto riguarda gli habitat, sui medesimi elementi della rete europea Natura 2000.

Si richiede *che le considerazioni alle tre istanze siano unificate entro un unico procedimento valutativo, consentendo in tal modo di verificare il quadro complessivo degli impatti e le eventuali possibili sinergie, anche al fine di sviluppare misure compensative e mitigative coerenti.*

Sostenibilità dell'eventuale sfruttamento minerario

Nell'ipotesi di ricerca con risultati positivi, nell'ulteriore ipotesi di rinunciare all'opzione di "stoccaggio strategico" della riserva individuata, si porrebbe il problema dello sfruttamento industriale delle miniere.

L'eventuale sfruttamento industriale delle miniere in alta Val Seriana e Val Vedello pone rilevanti complessità, attinenti alla logistica e alla localizzazione dell'impianto di trattamento metallurgico e della discarica per ottenere ossido di uranio dal minerale escavato e confinare in discarica il minerale esausto e i rifiuti della lavorazione metallurgica. Appare indiscutibile la necessità di procedere con un trattamento congiunto e con trattamento in loco, stante il basso tenore del minerale (ca. 0,1% o inferiore, per quanto riguarda i livelli di ossido di uranio nella massa del minerale escavato), in quanto i costi di trasporto risulterebbero non economicamente sostenibili per localizzazioni distanti dal sito minerario. Il contesto montano, caratterizzato da spazi di fondovalle molto angusti e soggetti a rischi idrogeologici rilevanti, limita fortemente l'individuazione di siti idonei.

Il progetto "Valve-Nova" di Agip Nucleare del 1981, unico progetto a cui si può fare riferimento, prevedeva il trattamento congiunto localizzato nella valle di Fiumenero, in località Piana di Campo, in posizione baricentrica tra Novazza e la Val Vedello. Nel 1987 tale sito ha mostrato la sua completa inadeguatezza: l'alluvione di luglio di quell'anno, che ha interessato la Valtellina e le Alpi Orobiche, ha spazzato l'area prevista per lo stabilimento e la discarica, peraltro collocata in zona geologica 4 (massimo rischio).

Pur trattandosi di progetti di ricerca, risulta quindi opportuno porre da subito degli interrogativi sull'eventuale evoluzione delle ricerche in attività di sfruttamento industriale: il nodo della complessità, dell'onerosità e dei rischi connessi al trasporto, lavorazione e collocazione in discarica di svariati milioni di tonnellate di minerali trattati potrebbe già ora rendere economicamente insostenibile la ricerca di cui si è presentata istanza.

Almeno a livello di prospezioni preliminari corredate da una stima economica ancorché di massima, *il proponente dovrebbe fornire uno studio di fattibilità atto a fornire risposte a domande fondamentali: quali sono i possibili siti in cui verrebbe localizzato l'impianto di*

trattamento metallurgico? La lavorazione avverrebbe in sottosuolo o a cielo aperto? Come verrebbero garantiti i collegamenti e realizzati i trasporti del minerale, in particolare dalla Val Vedello (che non ha, e difficilmente potrà mai avere, un accesso diretto a viabilità idonee al trasporto di minerale)? Dove verrebbe localizzata la discarica del materiale scartato e dei rifiuti pericolosi derivanti dal trattamento metallurgico? Si tratta solo di alcune delle domande necessarie a consentire di valutare che sussistano le condizioni per un effettivo sfruttamento dei giacimenti e quindi a motivarne una esplorazione ulteriore rispetto a quella, molto dettagliata, già realizzata a suo tempo.

Consistenza del giacimento

FEI, nel 'riassunto storico', riporta: "Il giacimento stimato fu di oltre 6.000 tonnellate di ossido di uranio".
Questa dichiarazione è fuorviante con quanto dichiarato nel medesimo "Programma dei lavori 2026-2028" previsti per Val Vedello (pag. 22):
"L'attività di ricerca di cui la presente richiesta, ripete i protocolli standard di esplorazione definiti a scala globale per la definizione dei corpi mineralizzati in ambienti brownfield, ovvero in prossimità di miniere già produttive e per le quali è richiesta una attualizzazione delle classificazioni di risorse e riserve con, possibilmente, un incremento delle stesse."

Sempre nella medesima relazione si ribadisce (pag. 25) il medesimo concetto:
"… procedere alla pianificazione dei sondaggi la quale essenzialmente costituisce per la quasi totalità un esercizio di validazione (priorità 1) dei dati storici".
Nessuno nega che la quantità di 6.000 t di minerale d'uranio possa essere presente, ma si tratta di "risorsa riconosciuta come probabile" in base alle sole considerazioni geologiche, che ritengono il giacimento più esteso in direzione ovest-est. Altro discorso è identificare, in base a sistematici campionamenti, imposti dalla legislazione, l'effettiva quantità delle risorse che possono essere prelevate, cioè la "riserva", che permette un effettivo piano minerario, con l'opportunità di essere avviata allo sfruttamento industriale.

Anche se l'utilizzo di nuove tecnologie e modellazioni per la caratterizzazione della presenza di materiale uranifero può portare a una stima più precisa delle disponibilità del giacimento, difficilmente si può pensare che non venga confermata la criticità della situazione per quanto riguarda la convenienza ad attivare l'estrazione. Come osserva il proponente, sono trascorsi oltre 40 anni dall'abbandono delle attività e certamente in Val Vedello permangono rischi ambientali derivanti dalla presenza di strutture minerarie non controllate. Aprire le porte delle gallerie e riprendervi le attività, pur di sola ricerca, può aggiungere elementi di ulteriore criticità, e non certo mitigare quelli già esistenti. In assenza di una prospettiva di sostenibilità economica dello sfruttamento del giacimento, tali ulteriori criticità determinano rischi e impatti che devono essere giustificati.

In realtà, i campionamenti condotti da Agip Nucleare fra il 1977 e il 1981, che hanno comportato lo scavo di 6,6 km di gallerie su 4 livelli e l'esecuzione di 39,5 km di perforazioni per un costo, sostenuto dai Governi dell'epoca, pari a 250-300 milioni di euro (stima riportata su https://reveille-resources.com/), indicano una "riserva" pari a 1830 t di minerale d'uranio di cui solo 1397 t sarebbero state estratte, "considerando che non tutta la riserva contenuta nel giacimento può venire estratta, sia per difficoltà geometriche di posizione del minerale, sia per il basso tenore che indicava 0,07% come

valore marginale ("cut-off") al di sotto del quale non è più economico abbattere ed estrarre dal giacimento la roccia mineralizzata" (progetto Valve-Nova, rapporto pubblicato nell'agosto 1981).

Prospettare 6000 t di "riserva" non corrisponde a quanto poi dichiarato nel "Programma dei lavori 2026-2028": "attualizzazione delle classificazioni di risorse e riserve" oppure "esercizio di validazione dei dati storici" secondo i protocolli standard di pianificazione.

Infatti il "Programma dei Lavori 2026-28" prevede:

- 78 sondaggi (dei 156, pari al 50%) di "validazione" dei sondaggi storici, eseguiti a livello 1 (1980 m), livello 2 (2094 m) e dalla galleria di ribasso (1807 m);
- 78 sondaggi da eseguire da gallerie a livelli più profondi, non ancora esplorati, in corpi mineralizzati che la geologia indica discontinui.

Risulta estremamente improbabile, se non evidente, che la nuova esplorazione di ricerca prevista da FEI non potrà portare a identificare 6000 t di ossido di uranio come "riserva", rispetto alle 1830 t già identificate da AGIP e alle 1397 t avviabili a lavorazione metallurgica. Questo risultato potrà forse essere ottenuto (infatti FEI prevede un nuovo settore di ricerca contiguo a sud dell'attuale Val Vedello) solo con una nuova ricerca e con nuove perforazioni in altri volumi sotterranei, ben distanti rispetto alle gallerie esistenti, che presuppongono lo scavo di altri chilometri di gallerie.

Si chiede *quindi come sia possibile, esclusivamente con perforazioni eseguite utilizzando le gallerie esistenti all'interno della porzione di giacimento già esplorata, presumere di quantificare una "riserva" pari a oltre il triplo rispetto a quella già identificata da Agip Nucleare.*

Interesse prevalente a sfruttare la risorsa

La velocità dei cambiamenti, sia geopolitici che tecnologici, porta a scenari che inglobano incertezza. Anche le tecnologie dei nuovi impianti nucleari sollevano da un lato grandi aspettative e dall'altro registrano anche maggiori incertezze sui costi e sui tempi di realizzazione di una filiera nucleare italiana che sarebbe al momento basata su processi ancora non presenti sul mercato, con grandi incognite sull'affidabilità e sulle reali prestazioni delle tecnologie prospettate. In questo quadro, pur considerando l'adesione dell'Italia alla politica energetica (anche nucleare) dell'Unione Europea, non sembra che la differenziazione delle fonti e dei luoghi di approvvigionamento energetico possa essere sensibilmente influenzata dal mantenimento ovvero dall'estrazione dello stock di minerali uraniferi dell'area della Val Vedello. Questi minerali rimarrebbero se mai disponibili per un eventuale futuro utilizzo, che difficilmente oggi potrebbe risultare conveniente alla collettività nazionale ed europea. La decisione di avviare ricerca ed estrazione potrebbe essere presa in tempo utile contestualmente alla realizzazione dei nuovi reattori nucleari.

Si chiede *quindi di considerare la convenienza a mantenere come scorta tutto il minerale uranifero dell'area, rinunciando alla ricerca mineraria per la ulteriore caratterizzazione della risorsa, in attesa di poter verificare, in termini di fabbisogni e costi di approvvigionamento, le effettive necessità alla luce dell'eventuale maturazione della filiera nucleare italiana ed a contesti di mercato degli approvvigionamenti molto diversi da quelli correnti e attualmente prevedibili.*

In altre parole, ***si chiede*** *di riconsiderare l'opzione ZERO, confermando al momento come non sostenibile l'estrazione e la lavorazione del giacimento, e pertanto non necessario l'approfondimento di conoscenze disponibili in modo già adeguatamente dettagliato: considerando*

la consistenza reale della riserva mineraria e le condizioni economiche ed ambientali per il suo sfruttamento, una rinuncia all'ampliamento delle conoscenze non pare determinare alcun effetto significativo e irreversibile sulla sicurezza degli approvvigionamenti nel futuro energetico prevedibile per l'Europa e l'Italia.

Irrilevanza ai fini dello sviluppo di una eventuale filiera nucleare nazionale

Nella Strategia nazionale per il nucleare sostenibile si stanno muovendo i primi passi per avviare una filiera nucleare nazionale.
La politica europea comune di approvvigionamento attribuisce il diritto di opzione sui minerali uraniferi ad Euratom Supply Agency (ESA). Questa situazione determina il destino dei minerali uraniferi eventualmente estratti, che dovrebbero essere trasportati ai luoghi di lavorazione esteri per il loro arricchimento destinato a trasformare l'ossido in combustibile nucleare, e da lì diventerebbero patrimonio europeo, che eventualmente l'Italia dovrebbe acquistare.

Questa situazione scarica a livello locale il peso delle prime fasi più impattanti, cioè gli impatti della ricerca ed estrazione, di fronte a vantaggi per la società FEI ed eventualmente, nell'eventualità di una estrazione industriale del minerale, per l'EURATOM. Non si possono misurare invece i vantaggi per le comunità locali né per la comunità nazionale. Inoltre, anche solo per quanto riguarda la ricerca, **la società FEI si avvantaggerebbe degli investimenti realizzati quarant'anni fa da AGIP mineraria,** afferente al gruppo ENI. L'attività di esplorazione condotta sui giacimenti orobici da parte di AGIP richiese investimenti economici estremamente cospicui, sebbene risultati in definitiva improduttivi: **il permesso di ricerca richiesto da FEI si configura come una appropriazione di fatto, da parte di una società privata con sede in un Paese terzo, del valore degli investimenti realizzati in passato da una società nazionale a capitale interamente pubblico.**

L'avvio delle attività di ricerca porterebbe per di più necessariamente ad impatti, ancorché ridotti rispetto all'estrazione e trasporto, come detto non bilanciati da benefici per la comunità nazionale e locale.

Si chiede *pertanto di fornire dati volti a chiarire l'equilibrio tra il beneficio dell'operatore privato, e quello restituito alla comunità in termini di canoni e compensazioni, compresi, per il livello locale, impegni precisi a svolgere e restituire dati di monitoraggio ambientale ed epidemiologico che dettaglino la baseline rispetto a cui un eventuale, futuro progetto di estrazione mineraria dovrebbe fare riferimento.*

Altre osservazioni specifiche

Recupero strada

Il progetto di ricerca prevede la sistemazione della strada della Val Vedello. "L'infrastruttura prevista si sviluppa lungo un tracciato di complessivi 3.823 metri, superando un dislivello altimetrico pari a 499 metri. L'andamento plano-altimetrico, condizionato dall'orografia del contesto montano, presenta una pendenza media del 13% e picchi di pendenza massima locale pari al 20%". Come pista di servizio e cantiere, dovrebbe avere una sezione utile trasversale pari ad almeno 3,5 m.
Data la situazione nella quale si trova la traccia della precedente pista (degrado, dissesto e parziale franosità), legata all'abbandono e al mancato utilizzo per oltre 40 anni, è opportuno parlare di una nuova realizzazione piuttosto che di un recupero o sistemazione. L'intervento insiste su versanti ripidi e in buona parte instabili, come si osserva anche nella documentazione fotografica.

Nel progetto non appare adeguatamente approfondito l'inserimento ambientale delle opere, a partire dai materiali impiegati (inserimento paesaggistico), fino alle interferenze con gli ecosistemi, le vegetazioni e la fauna, e alle considerazioni sulle conseguenze degli eventi meteorologici estremi che nelle ultime estati hanno colpito le valli di quella zona.

Si chiede *un approfondimento degli effetti dell'inserimento ambientale della nuova pista, comprendendo nello studio il censimento degli ambienti e delle specie presenti.* ***Si chiede inoltre*** *un approfondimento dello studio della matrice ambientale, per la parte meteoclimatica, con riferimento alla frequenza agli eventi di intense precipitazioni atmosferiche estive che negli ultimi anni hanno condizionato l'accessibilità, in Val Vedello e nelle valli contigue.*

Viabilità e Circolazione

Nella relazione generale della sistemazione della strada della Val Vedello si afferma che la pista sarà soggetta anche ad un uso pubblico, come Viabilità Promiscua Regolamentata. Lo studio afferma che "Compatibilmente con le esigenze logistiche del cantiere, la pista è destinata alla pubblica fruizione pedonale e al transito di veicoli leggeri fuoristrada. Tale utilizzo secondario, a vocazione turistica, escursionistica e di monitoraggio del territorio, sarà normato e subordinato alle prescrizioni del Regolamento Comunale vigente per le strade d'alta quota, sollevando l'opera da standard geometrici propri della viabilità ordinaria extraurbana."

Si chiede *un più ampio approfondimento della compatibilità e degli effetti del progetto di ricerca sulla sentieristica e sulla viabilità locale, con una scansione stagionale, a partire dalla SS 38, poi alla SP 19 fino alla rete delle strade comunali della Val Vedello. L'esigenza di pubblica fruizione da parte di veicoli leggeri fuoristrada non sussiste, al di là delle funzioni di servizio per la diga e i terreni pascolivi sottostanti, e sarebbe in ogni caso incompatibile con le norme di tutela legate al Parco Regionale delle Orobie Valtellinesi.*

Si chiede *pertanto di escludere il mantenimento di questa funzione al di fuori delle esclusive esigenze di servizio nel solo arco di durata del cantiere.*

Studi specifici naturalistici

Il permesso di ricerca "Val Vedello" ricade per la quasi totalità all'interno di due siti della Rete Natura 2000 Zona Speciale di Conservazione (ZSC) – IT2040033"Val Venina"e Zona di Protezione Speciale (ZPS) – IT2040401 "Parco Regionale delle Orobie Valtellinesi". Inoltre, l'area di interesse confina con altri due siti della Rete Natura 2000 ubicati a sud della stessa, sul versante orobico bergamasco mentre, a valle, non si possono escludere a priori impatti sull'ecosistema della riserva naturale 'Bosco dei Bordighi' che sorge alla confluenza in Adda delle acque del torrente Venina, di cui la Val Vedello è tributaria.

Il sistema ambientale e degli ecosistemi dell'area di riferimento è descritto nei documenti ufficiali, con preziose presenze botaniche e faunistiche. Il progetto di ricerca interferisce con gli habitat e con specie protette, e la dimensione di questa interferenza appare eccessivamente generica e non adeguatamente circostanziata.

Si chiede *che siano individuate le specie di interesse potenzialmente interessate dagli impatti, che venga svolto un monitoraggio preliminare di queste specie e dei loro habitat, con l'individuazione di precise azioni di mitigazione degli impatti potenziali.*

Peso delle scelte sul turismo e sulle attività economiche montane

Le attività di ricerca mineraria, con i possibili rischi di inquinamento delle acque e dell'aria, implicano un danno di immagine non limitato a Piateda e dintorni.

Le politiche di sostegno ai popolamenti umani nelle valli geograficamente svantaggiate, gli incentivi per sostenere le attività di montagna, la promozione di un turismo basato, in parte rilevante, sulla genuinità e salubrità delle produzioni agroalimentari della montagna, oltre che sulle attività all'aria aperta, *sono tutti* ***aspetti che rischiano di subire un danno*** *in termini di reputazione e di perdita di attrattività, che deve essere adeguatamente valutato in riferimento non al solo comprensorio dell'alta Val Venina, ma a tutto il territorio valtellinese e della Val Seriana.*

Principio di precauzione

Nella conclusione, gli autori dello studio di VIA valutano l'impatto del progetto "limitato e non significativo". Conseguentemente esprimono un giudizio positivo sul progetto.

E' un giudizio fuorviante e contraddice alcune valutazioni riferite a singoli elementi (acqua, suolo, sottosuolo), ma soprattutto appare una valutazione sommaria che non tiene in nessuna considerazione e sottovaluta gli inevitabili imprevisti connessi allo stato attuale dei luoghi, non noto, delle gallerie esplorative scavate decenni fa e da allora precluse all'accesso: quali sono le condizioni di sicurezza e di accessibilità dei cunicoli? Quali opere di consolidamento e di movimentazione di terre e rocce si renderanno necessarie, anche per adeguarli all'attuale normativa della sicurezza? Quali modifiche alla circolazione delle acque si sono instaurate a seguito delle attività esplorative del passato? Quali sono le potenziali contaminazioni idriche (da radionuclidi o da metalli pesanti) che permangono, e come interagiscono le acque sotterranee potenzialmente contaminate con il reticolo idrico superficiale? Quali modifiche ulteriori potrebbero derivare dalle nuove perforazioni?
Si tratta di aspetti non noti e non verificabili, se non con la riapertura e l'ispezione approfondita dei cunicoli. Ciò dovrebbe indurre ad un atteggiamento di maggior prudenza e ***all'assunzione di criteri maggiormente precauzionali****, con riferimento ai potenziali impatti e alle misure di prevenzione, mitigazione e compensazione, oltre che di protezione della sicurezza e della salute delle maestranze impiegate.*

Cordiali saluti.

Barbara Meggetto
Presidente Legambiente Lombardia

